

**Papa
in Sicilia**



Dopo la messa celebrata ad Agrigento, Giovanni Paolo II rompe il cerimoniale e grida alla folla: «Nessuno ha il diritto di calpestare il comandamento divino di non uccidere» Appello agli imprenditori: «Dovete combattere le clientele»

**«Mafiosi, il giudizio di Dio vi colpirà»
Durissima invettiva del Papa che dichiara guerra a Cosa nostra**

Il Papa, ieri ad Agrigento, ha dichiarato apertamente «guerra» alla mafia, decidendo la posizione dello «Stato» Chiesa verso i responsabili delle stragi e degli omicidi. Esce dal solco pre-tracciato e minaccia il «diavolo siciliano» gridando ai mafiosi «Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!» Agli imprenditori chiede di lottare contro la mentalità mafiosa e di rinnovare la politica

consigliato di non aspettare tutto dagli altri, di non pretendere tutto dallo Stato di promuovere quella cultura dell'impresa e della solidarietà «importante in questo momento di crisi e di disoccupazione». Ed esorta: «Perché, nel impegno per un generale rinnovamento della politica, orientandola sempre più decisamente al

biettivo del bene comune e depurandola da quelle torbide logiche clientelari che inquinano profondamente l'esperienza della democrazia». Ecco un altro assaggio di quel piatto forte che, ancora inaspettato solo più tardi, il Papa non solo ha indicato il volto del diavolo siciliano, ma ha ordinato di combattere con tutti i mezzi di «configgerlo ripulendo un

volta e per tutte, la Sicilia. Tutti i cristiani sono stati impegnati in questa guerra di liberazione da Giovanni Paolo II. In questo caso è bene riprendere Leonardo Sciascia siciliano di queste terre che ricordava come il gesuita Michele del Bono, oltre duecento anni fa nel suo *Dizionario* registrava Cristiano «semplice uomo»

La mafia adesso è veramente isolata. I mafiosi sono scaramanticamente scomunicati. Il Papa non solo ha indicato il volto del diavolo siciliano, ma ha ordinato di combattere con tutti i mezzi di «configgerlo ripulendo un



A fianco il Papa mentre esce dalla chiesa di San Vito a Mazara del Vallo sotto Giovanni Paolo II durante la messa nella valle dei templi ad Agrigento

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO Questa volta è bene cominciare dalla fine. Raccontare l'ultima scena del Papa ad Agrigento: ieri sera dopo la Messa quando Giovanni Paolo II si alza in piedi senza fogli di carta davanti agli occhi si appoggia con tutto il suo peso di massiccio polacco al suo pastorale e con la faccia dura gridando, inventando le parole dichiara guerra alla mafia. La Chiesa contro gli assassini gli stragisti contro Cosa nostra in Sicilia.

Nella valle dei Templi nel «luogo delle metamorfosi» di Prandello, il Pontefice sfida la storia e urla la svolta. «Concordia. Ecco, sia questo nome emblematico, sia profetico e sia concordia in questa vostra terra. Concordia senza morti, senza assassinati, senza paura, senza inaccie senza vittime che sia concordia. Dopo tanti tempi di sofferenza avete finalmente un diritto a vivere, nella pace. E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, debbono capire, debbono rendersi conto di quello che stanno facendo. E quanti di questi innocenti? Quanti pesano queste parole? Sono macigni che rotolano contro gli «innominati» che però tutti sanno chi sono. E muta la Valle di fronte al Papa che riprende: «Dio ha detto una volta non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi gruppo, mafia, non può cambiare e calpestare questo santissimo Dio. Questo popolo popolo siciliano talmente attaccato alla vita, un popolo che ama la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte. Qui ci vuole la civiltà della vita».

È ancora muta la Valle. Sono sorpresi, impreparati i siciliani da tanta rabbia. E la stocata arriva alla fine. «Lo dico ai responsabili lo dico ai responsabili convertitevi. Una volta verrà il giudizio di Dio». Non sono cristiani i mafiosi. Non lo sono mai stati. Perché quando nelle chiese di Corleone di Palermo di Agrigento dell'Etna la domenica andavano a prendere l'ostia. Non lo sono mai stati per il Papa Polacco. È un'accelerazione della Chiesa così brusca che nessuno se l'aspettava. Ha deciso sicuramente da solo di fronte a quel popolo di cristiani racchiuso nella valle dominata dalle antiche colonne greche la posizione del suo «Stato» di fronte agli assassini mafiosi e di qualunque altra specie, Giovanni Paolo II. È il popolo siciliano lo acclama come mai aveva fatto prima con nessun capo di Stato. Erano solo assaggi quelli che Papa Wojtyła ha seminato ieri durante i suoi appuntamenti. Nella cattedrale di San Gerlando ai sacerdoti ai religiosi e alle religiose aveva ricordato - così come aveva sperato la vedova del marchese Carlo dei carabinieri Giuliano Guazzelli ucciso dalla mafia qui ad Agrigento - le vittime dell'odio mafioso. «Non posso non ricordare con particolare commozione coloro che per affermare gli ideali della giustizia e della legalità hanno pagato col sacrificio della vita il loro impegno di lotta contro le forze violente del male». È ancora una volta come aveva fatto due giorni fa nella città della punta Ovest dell'isola aveva spronato i suoi uomini. «La Chiesa fedele agli insegnamenti di Cristo e accanto a quanti si adoperano per costruire una convenienza sociale. Essa si sente impegnata ad operare coraggiosamente per divenire autentico segno di speranza per l'intera società soprattutto per i giovani».

Guerra totale al malaffare alla politica dei corrotti alle zecche che succhiano dagli onesti. Agli imprenditori nel palazzo dei congressi costruiti magnificamente proprio da uno di loro che ora sta - non sappiamo se da complice o da vittima - col laborando con i giudici ha



**L'incontro
coi genitori
del giudice
Livatino**

AGRIGENTO Il Papa non solo ha ricordato le vittime della mafia ma - qua si è sorpresa - ha incontrato nell'abitazione del vescovo alle 15.30 Vincenzo Rosalia Livatino i genitori di Rosario il giudice assassinato mentre percorreva la provinciale. Camiciati Agrigento il 21 settembre 1990. Dieci minuti a porte chiuse per un colloquio di speranza e di conforto. Giovanni Paolo II stringe le mani di Rosalia Livatino donna minuta vestita di nero con gli occhi pieni di lacrime. Ha provato una grande gioia scambiando pochi frasi col Papa che lei definisce «Cristo in terra». Vincenzo Livatino il volto scuro l'abito marrone porta il dolore di una famiglia di provincia con l'unico figlio ammaz-

zato come un cane mentre implorava pietà perché aveva deciso di combattere seriamente i boss agrigentini e li colpiva al cuore sequestrando loro i beni e ordinando le misure di prevenzione. «Suote la testa il padre del giudice come per scacciare il ricordo. Il Papa lo inchioda troppo dice e tanta cosa. Ma lui può solo parlare non ha il potere di mettere in atto le cose che andrebbero fatte qui in Sicilia. Adesso voi giornalisti scrivete. Mio figlio l'hanno ammazzato 14 anni fa quando ho mio ammazzato il primo magistrato in Sicilia. F'è morta la speranza? «Le cose possono cambiare. Quando si taglia un fiore, il fiore muore. Ma la primavera tornerà lo stesso. Accanto al Livatino c'è la sorella insegnante di Rosario, Ida Abbate che ha voluto ricordare il suo alievo con un libro che racconta la giovinezza del giudice. Ricorda «Rosario nella sua agenda quando mon Paolo VI nel 1978 scrisse oggi è morto il Papa della mia giovinezza sempre nel diario il giorno che girò come giudice scrisse oggi sono magistrato. Che Dio mi protegga. R.F.

**Nostradamus
e la profezia
della città
fra due fiumi**

AGRIGENTO Nei salotti della città dei Templi negli ultimi giorni non si discuteva di altro: la visita di Papa Giovanni Paolo II. E le signore hanno mandato in lavanderia i loro abiti più eleganti o se ne sono fatte cure di nuovi e sono andate dal parroco per l'occasione. Uno sguardo del Papa un baciamano al Pontefice sarebbe stata la realizzazione di un sogno per lungo tempo accarezzato. Il proprio nei salotti durante i preparativi per una cerimonia nelle «conversazioni scrali» la gente ha ricordato quella una profezia degli scritti di Nostradamus che profetizzavano la morte di un Papa straniero a maggio in una terra al centro tra due fiumi. Era Agrigento quella città? Qui di di fiumi

non ce ne sono. Manca addirittura il acqua nelle case. A pensare bene però ci sono due torrenti secchi l'Ypsa e l'Akrasus, due strisce di terra argillosa umida che corrono ai lati della valle. Ma tanto basta per ingannare le parole che corrono di bocca in bocca a spargere per fare salire la tensione. E forse proprio per mettere a tacere questa voce l'altro ieri sera dalla questura di Agrigento è partita la caccia smentita ad un possibile attentato sventato. Abbiamo visto che uno dei figli conduttori di questa visita in Sicilia di Giovanni Paolo II è stato l'esortazione alla lotta alla mafia. In ogni messaggio in ogni discorso il Pontefice ha rilanciato la posizione della Chiesa di fronte alla criminalità organizzata. Ma non tutto era stato prefissato. Spesso le sue parole di condanna del «peccato sociale» o di esortazione ai sacerdoti nel loro impegno a combattere la mafia sono state aggiunte successivamente ai discorsi già preparati. Posibile frasi scritte per noi più o meno lunghe che pronunciate dal Papa suonavano come una violenta sterzata agli uomini di Cosa Nostra. Ha rotto il rituale tante volte Karol Wojtyła e questo lo ha avvicinato di più alla gente. R.F.

**Monito ai giovani
«Scegliete: o Cristo
o altri «maestri»**

L'incontro con trentamila giovani e poi la Messa e il discorso di fronte ad una Valle colma di gente sono stati i due momenti più importanti della visita del Papa, ieri ad Agrigento. Migliaia di ragazzi hanno passato la notte vegliando. Quasi per rendere loro omaggio, Giovanni Paolo II, ha rotto più volte il rituale «Scegliete tra Cristo e altri «maestri»». Un pensiero ai bimbi che soffrono nella ex Jugoslavia

AGRIGENTO Nello stadio grezzo che sembra abusivo come tanti altri pezzi di cemento qui ad Agrigento o nella valle sotto il tempio di Giunone il Papa ha parlato scatenando gli applausi trascinandolo la gioia di almeno trentamila ragazzi impazziti nella mandoli ad una scelta netta senza compromessi. Per loro quasi fosse un omaggio dovuto Giovanni Paolo II - che ieri sembrava più il giovane operaio Karol Wojtyła - ha rotto tante volte il cerimoniale non ha rispettato i discorsi previsti e si è trasformato in un Prandello che sempre difende la Sicilia e i siciliani quando sono offesi soprattutto dai pregiudizi. Possiamo definirlo una giornata per i giovani quella di ieri una grande dedica alla speranza del futuro in quest'isola martoriata.

Si alza presto il Pontefice e alle 9.30 va a sedersi sul palco della curia a Nord dell'Esseneto dove i ragazzi lo aspettano dopo una lunga notte passata in bianco a vegliare dentro ai sacchi a pelo nello stadio o davanti alle porte delle tante chiese. Erano sicuramente «16.458» su quegli spalti perché tanti erano i cartoncini verdi - che gli inglesi chiamano «pass» - distribuiti dalla Città del Vaticano ma altrettanti erano i «senza permesso» arrivati da tutta la Sicilia e dalla Calabria. I Boy Scout con le radio trasmettenti si moltipolano a quei grossi uomini con gli occhiali scuri che formavano il servizio di sicurezza del Papa. Hanno dialogato con Giovanni Paolo II i giovani attraverso Maurizio. Bon annoventi anni. Ivano Indelicato 29 anni Rita Villa 18 anni i portavoce che col cuore che batteva forte hanno letto i loro messaggi. Il volontariato non è solo donare ma ricevere. Ci siamo alzati siamo in attesa che le parole di Dio ci facciano vivere. Serviamo il prossimo. «Giovani alzatevi» prendete in mano il vostro avvenire» è stata la parola d'ordine del messaggio del Papa. «Dovete scegliere tra il Cristo e altri maestri altri pastori che si presentano all'apparenza con vincenti ma che sono poi insidiosi e falsi. Sono coloro che vi attirano sui sentieri della criminalità e della droga dei lavori illeciti e degradanti. Reagite con fermezza ad ogni fallace seminare di egoismo e di violenza». I poi le frasi non previste. Il Papa questa notte ha dormito voi invece avete vegliato. Vedo che questa veglia vi ha fatto maturare le parole che avete detto sono profonde.

Non è entrato subito nella Mercedes blindata il Pontefice. Ha battuto le mani insieme al lo stadio che cantava ha bacciato alcuni disabili. Muovendosi nel prato sotto al palco - facendo sicuramente arrabbiare gli agenti del servizio d'ordine - ha risposto al saluto di quei trentamila ragazzi. Un buon programma ripetuto anche dopo la Messa celebrata di sera sotto il tempio di Giunone nella «valle greca» quando Giovanni Paolo II sorridendo ha detto rivolgendosi ad un gruppo che agitava bandiere e cappelli. «Questi signori dovrebbero essere stanchi al fatica dopo la preghiera durata una notte ma non si vede la loro forza viene dallo spirito». E prendendo spunto dai tanti bambini che erano sotto il balcone della loggia del seminario il Papa ha ricordato la tragedia della ex Jugoslavia. «Posa il Signore accordare grazie anche alla sofferenza dei piccoli innocenti il dono della pace e in quella martoriata regione». Una carezza il Pontefice polacco l'ha data anche ad alcuni malati dell'ospedale psichiatrico di Agrigento. Uno dei tanti scandali di questa città straziata dalla mafia e da amministratori corrotti che mai si erano accorti che i malati di mente in quel lager erano trattati come bestie e non come cristiani. R.F.

**Don Riboldi: «La Chiesa è stata distratta
ma ora la mafia è il male e va combattuta»**

«Una bella partecipazione corale ha preparato il viaggio del Papa. Tanta gente ha quasi voluto suggerire al Pontefice le cose da dire in Sicilia». Monsignor Riboldi, per vent'anni sacerdote nel Belice, parla di Chiesa e mafia. «Certo che siamo stati distratti, ma per molti anni l'Italia intera non ha visto quello che accadeva nell'isola. Ora la maschera della mafia è caduta. I mafiosi sono il male e vanno combattuti»

ENRICO FIERRO

ROMA Conosce bene la Sicilia monsignor Antonio Riboldi. Nell'isola Dolente quando per i cittadini della Valle del Belice «venivata dal terremoto era semplicemente Don Riboldi» ha vissuto vent'anni dal 1958 al 1978. Gli anni in cui la Mafia mutava pelle e da organizzazione di rozi «campieri» si trasformava in holding criminale mondiale. Monsignore, il Papa ha spronato la Chiesa siciliana a fare di più contro la Mafia. Non bastano più le parole, ha detto sua Santità. Qual è il significato di questa visita

siciliana del Papa? Un significato grande e non solo per la Sicilia. Nei giorni scorsi mi ha colpito addirittura meravigliato la partecipazione «corale» di tanti uomini e donne, prima fra tutti la signora Agnese Borrellino al viaggio del Papa. In tanti uomini di chiesa e non si sono rivolti al Pontefice quasi a volentieri suggerire le cose da dire nei suoi discorsi. Perché tutti si aspettavano che in terra di Sicilia il Papa parlasse della mafia del grande male. Peccato sociale frutto del Maligno

Con queste parole il Papa ha voluto dire che quando si dice «la Chiesa è stata distratta» si intende la progressione del «malanno» si estende fino a diventare espressione della vita sociale. allora si arriva alla perversione del cuore stesso dell'uomo. Certo è un discorso tutto riferito ad un ambito teologico e morale, ma di grande attualità sociale. Civile direi. Con le parole pronunciate a Trapani il Papa ha strappato la maschera agli uomini della Mafia che amano ammantarsi di un certo «etica». Tolla la maschera rimane il volto vero della Mafia il male. Un male che va combattuto come un peccato con tutte le forze. Ecco perché nessuno può più chiudere gli occhi. Ecco perché non bastano più le parole. Bene, monsignore, parliamo di chi ha chiuso gli occhi. Anche la Chiesa per anni in Sicilia non ha visto, o forse non ha voluto vedere? Per anni l'Italia intera non ha visto quello che accadeva in quell'isola martoriata. Io sono

stato in Sicilia dal '59 al '78 ho conosciuto molti uomini che poi sono caduti vittime della mafia. Ricordo in particolare le lunghe discussioni con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Gli chiedeva il perché della disattenzione del Paese nei confronti della mafia. Quando sono diventato vescovo nel '78 mi sono ritrovato accanto persone come Rocco Chinnici, Pio La Torre, lo stesso Dalla Chiesa con loro si ragionava sulla base «consigliare» che lo Stato e l'opinione pubblica nazionale avevano del piccolo costituito da Cosa Nostra. Si pensava ad un fenomeno isolato tutto siciliano e in vece. Mi permetta, monsignor Riboldi in Sicilia la Chiesa è stata distratta, ma anche, in alcuni casi, connivente. Ricorda i cinque frati di Mazzarino, arrestati e condannati per mafia nel 1967? E don Agostino Coppola, accusato di essere addirittura il «cassiere» di Luciano Ligilio?

Ricordo ricordo. Erano punte. Sono rituali pagani che ritra-



Monsignor Riboldi vescovo di Acerra

viano in ogni congresso criminale finanche a Medelin. Perché i boss di mafia camorra e ndrangheta si sono costruiti dentro un «nodo» religioso per loro qui il delle immagini eteree dei santini era la religione. Non era altro. Ma si deve anche dire che molte volte la stessa Chiesa prestava la religione alle strumentalizzazioni dei mafiosi. Pensò solo ai funerali dei boss. Loro morivano uccidevano e si ammazzavano come cani e noi dovevamo dir messa. A me è capitato ad Acerra dopo l'uccisione di un boss di trovare la cattedrale pronta per i funerali e erano

anche i paramenti segni del lutto. Feci togliere tutto la casa di Dio non può essere strumento di questo modo. Perché la Chiesa non scomunica i mafiosi? Più comunicati di così! Ma lei davvero pensa che quella gente possa farsi impressionare dall'atto della scomunica. Ai mafiosi bisogna togliere ogni alibi ogni copertura fargli sentire l'isolamento della società e della Chiesa. Col discorso del Papa la maschera è caduta. La Mafia è il male. Bisogna combatterla. E in questo la Chiesa deve essere in prima linea.

Gratis con **FUnità**

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana